

coniugale si considerava scarsamente. Figlioli, niente. Ella ebbe più amanti: anche più d'uno per volta. Non bella, ma dotata di un innegabile *charme*, bramosa di emergere nella mondanità e nel lusso del suo paese, dissipato un discreto patrimonio e ansiosa di ricostruirlo moltiplicato, « si mise a maneggiare interessi, improvvisandosi industriale ».

Nel 1725 è alla testa d'una manifattura di sete, per cui ha trovato soci e finanziari. Non vantava la menoma competenza in materia, nè conosceva la probità indispensabile in chi agisce con denaro altrui. Il denaro — suo o non suo — c'è: invece d'impiegarlo nella fabbrica lo spende in gite e in isvaggi nella Savoia. Al ritorno nella sua residenza la sorprende la minaccia del fallimento.

Come rimediare? Non vede scampo che nella fuga, ed è così che nel 1726 si trova fra gli svizzeri che a Evian « approfittano della presenza di Vittorio Amedeo II per lasciarsi convertire ».

« Cattolicismo, quello della signora di Warens, molto magagnato » sono parole di uno scrittore cattolico: « indifferente rispetto al dogma e alla morale ».

Anche la conversione di lei, come, più tardi, quella di Rousseau, fu dunque determinata da necessità pecuniarie: a lei occorreva per soggiornar tranquilla negli Stati del re di Sardegna, per potervi brillare, per aspirare a doviziose posizioni, che poi non conseguì perchè non glielo permisero la prudenza del sovrano e un diverso disegno ch'egli formulò ne' suoi riguardi.

Merita spigolare dal libro del Benedetto, che chiarisce retroscena importantissimi e poco noti della politica piemontese di quel periodo.

« La Casa di Savoia » egli scrive « continuava a considerare la città di Ginevra e il paese di Vaud come una parte de' suoi Stati: nemmeno Vittorio Amedeo II sapeva rassegnarsi al fatto compiuto e Ginevra continuò a essere l'oggetto della sua segreta aspirazione. Non solo

per salvaguardare esteriormente la dignità della sua Casa, ma anche per mantenere un'autorità che credeva legittima, s'ostinò, nei rapporti ufficiali coi ginevrini, a trattarli come sudditi ribelli piuttosto che come stranieri ». E, più innanzi: « ...appoggiava con la sua augusta protezione la propaganda cattolica, convinto che le opere create dalla pietà dei fedeli per la conversione degli eretici potessero servire di rinforzo alla fede contro la Ginevra calvinista e contro la Ginevra repubblicana ».

Due erano queste opere: una a Torino, l'Ospizio dei Catecumeni, destinata specialmente a diffondere i suoi benefici tra le popolazioni delle Valli pinerolesì; l'altra ad Annecy, dovuta all'iniziativa del Vescovo di Ginevra-Annecy, Michele Gabriele de Bernex, e fin da principio (1715) sovvenuta dal re Vittorio che si può dire la provvide delle basi finanziarie.

Alla signora di Warens, Vittorio Amedeo II, a pochi giorni dalla conversione, assegnava una pensione annua. Il biglietto è datato da Venezia, 18 settembre 1726: « Ci siamo compiaciuti per degni motivi a Noi riservati di accordare un annuo trattenimento di lire millecinquecento d'argento da soldi vinti cad. alla dama di Warens ». Regale liberalità verso la nuova convertita, quasi a compensarla dei beni e degli agi ch'ella affermava di aver lasciato all'atto dell'abiura? Pura sollecitudine religiosa? Così vorrebbe spiegare il Rousseau: « Il re, che si compiacceva di recitare la parte di cattolico zelante, la prese sotto la sua protezione, le fissò una pensione, ecc. ».

Ma la documentazione del Benedetto rivela ben altro: la signora di Warens progettava di continuare il viaggio fino a Torino e già si erano ordinate le vetture. A lei il re aveva fatto consegnare un primo soccorso di cinquanta pistole. Può darsi che meditasse, in un primo tempo, di farla ricevere a Corte come dama, ma informazioni sul suo conto pervenute da Vevey dovettero probabilmente distoglierlo da quest'idea. « Da ciò » scrive lo storico « un serio